



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XV – Numero 8

Agosto 2019

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - *Redazione*: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



La devozione di Sant'Antonio verso la Madre di Dio, Maria



Ottavo centenario dell'ordinazione sacerdotale di Sant'Antonio



Delegazione molfettese a Bitetto in occasione della Tredicina

Maria, la Madre



di don Vito Marino (Assistente spirituale)

Mentre mi accingo a mettere in ordine i pensieri su Maria, la Madre di Gesù, e su Sant'Antonio di Padova, ripenso alla giornata dedicata a Maria del Monte Carmelo. In questa devozione, annoto la maternità di Maria che non abbandona mai i suoi figli e cerca in tutti i modi di portarli con sé in Paradiso, accanto a Dio e a Lei.

Non è nuovo il rapporto filiale che tutti i Santi hanno avuto con Maria. Infatti, leggendo le vite dei Santi, sarebbe molto facile trovare come cifra dominante la devozione a Maria. Torniamo a Sant'Antonio e vorrei ripartire proprio dal canto alla Vergine che lo accompagna al momento della Morte:

*O gloriosa Signora,
alta sopra le stelle,
il Dio che ti ha creata
nutristi al tuo seno.
La gioia che Eva ci tolse*



*ci rendi nel tuo Figlio:
sei fatta finestra del cielo
per far entrare i piangenti.
Tu sei del sommo Re
la fulgida porta di luce:
ti esaltino tutti i redenti
che da te hanno avuto la vita.
A te sia gloria, Signore,
nato da Vergine Madre:
al Padre e al Santo Spirito.*

È bello pensare come Antonio al termine della vita invoca la *Signora*, cioè Maria per farsi accompagnare a vedere il suo Signore. Si tratta di un canto che ricerco sempre soprattutto nei momenti difficili perché, come Antonio, vorrei sentire accanto lei, Maria, la Madre.

È utile riprendere in mano tutto il complesso di verità che dentro o fuori dei Sermoni mariani il

Santo propone parlando di Maria, perché leggendo le sue parole emerge chiaramente chi e che cosa realmente Lei sia per Antonio. Perché Maria per Antonio è soprattutto una presenza: praticamente, in tutti i Sermoni, egli parla di Maria, si riferisce a Lei, su di Lei pone il confronto della dottrina e della prassi. Ne parla ogni sabato, ne parla nel ciclo liturgico della redenzione e del Natale, insiste nell'esortare a meditare giornalmente sul saluto dell'angelo a Maria. Di fatto, quindi, Antonio in-



segna a onorare la madre del Signore con un culto quotidiano, settimanale, annuale.

Per avvicinarsi il più possibile a questa presenza, per comprendere chi e che cosa sia realmente Maria per Sant'Antonio, la strada migliore è quella di esaminare come egli la chiami, quali titoli le dia, con quali immagini la rappresenti. Esaminiamo la gioiosa litania teologica e poetica con cui Antonio di Padova unisce teologia e fantasia d'artista, fede e pietà, amore ed eloquenza, per esprimere non solo il suo amore e la sua fede in Maria, ma anche la sua convinzione che ella è attiva in cielo per noi e che quindi a lei possiamo rivolgerci.

Possiamo distinguere tre gruppi, ciascuno dei quali è suscettibile di ulteriori suddivisioni. Il primo è Maria e Dio. Il secondo è Maria e noi. Il terzo è Maria vista in se stessa. Soffermiamo la nostra attenzione su Maria e noi.

Una caratteristica del pensiero di Antonio è il vedere Maria non solo per se stessa, non solo nei suoi titoli, ma vederla per noi, in rapporto a noi. Tutto ciò che Lei ha ed è, è donato a noi. Maria è madre di Dio, ma anche madre nostra, anzi, sottolinea Antonio, madre mia, e in questo aggettivo si sente tutta la fiducia che egli ha in lei fin da quando era bambino, si sente tutta la certez-

za di poter trovare sempre in Maria aiuto e conforto.

Questo essere madre «nostra» Antonio lo riferisce a tre categorie di uomini: la prima, la più comune, è quella dei peccatori. Antonio ricorda la promessa fatta da Dio al Maligno: *ipsa conteret caput tuum*, assicura che Maria ha in mano la vittoria sul male ed è sempre pronta ad accogliere chi a lei si rivolge. Antonio nelle sue preghiere si rivolge con fiducia a Maria, unica speranza, nostra speranza, colei che indica la strada della conversione, colei

che parla a Dio di noi come nostra mediatrice. Antonio dà a questo titolo il suo significato più concreto, non apre discussioni teologiche, ma vuol ricordare a chi si sente gravato dalla colpa che c'è lei, Maria, pronta a intercedere per noi. Un'espressione molto frequente è madre di misericordia: è un titolo comune nella pietà medievale, e Antonio vede Maria come colei che dona «la vita ai martiri, il perdono ai disperati, la grazia ai penitenti, la gloria ai giusti».

Un'altra categoria di persone con cui Maria è in rapporto è la grande massa dei fedeli, laici o prelati, ma tutti sempre in pericolo di cadere. Antonio esorta a rivolgersi a lei, alla Signora nostra, colei che per noi è sempre un castello sicuro, una città di rifugio, una torre di fortezza, un'arca in cui, come in quella di Noè, l'umanità può essere salvata: «Va' da lei», esorta Antonio a tutti e a ciascuno. Siamo tutti in mezzo al mare tempestoso della vita: Antonio vede Maria so-

rella nostra anche in mezzo a questo mare, e la chiama mare amaro; ma sa che ella è accanto ai suoi figli per condurli alla salvezza come la stella del mare che indica la strada ai naviganti. E sa che nella fame che dilania il mondo, fame di cibo e di verità, gli uomini possono rivolgersi a lei, casa del pane oltre che casa di Dio. Casa del pane che è Cristo, per cui Antonio eleva il suo ringraziamento: «*Ti ringrazio, Vergine gloriosa, perché per mezzo tuo Dio e con noi*».

Ma nella chiesa ci sono anche i giusti, i santi. Guardando a Maria trovano il modello della santità, vedono colei che è la nostra luce, la tutta bella, la sposa del Cantico. Attraverso di lei, porta del cielo, porta del paradiso, gli uomini possono raggiungere la felicità. Maria, dice Antonio, è la nostra Ester che entra coraggiosamente dal re e salva il suo popolo; è la nostra Giuditta, che taglia la testa al male e fa esultare di gioia; è

la nostra Rachele, la vergine che diviene madre del popolo; ed è la nuova Eva che dona la vita ai figli della salvezza. Antonio non si stanca di chiamare Maria con il suo nome amabile, non ha timore di rivolgersi a lei benché sia la regina nostra, la principessa nostra, perché ella e anche la nostra terra da cui abbiamo ricevuto la vita, la verga fiorita, il pollone d'Israele germogliato per l'eternità. Se il paradiso terrestre che Dio aveva donato agli uomini ci fu tolto, ci è stata poi data Maria, nuovo paradiso, paradiso di letizia. Quanto riferito è poca cosa rispetto alle tante riflessioni che il santo pone su Maria, la Madre. Quanto qui scritto è pochissimo rispetto alla ricchezza delle riflessioni di Antonio. Ma certamente dobbiamo imparare ad amare Maria e soprattutto a farla diventare la *Signora* da seguire per giungere a Gesù.

Ottavo centenario dell'ordinazione sacerdotale di Sant'Antonio



di Sergio Pignatelli (Maestro dei Novizi e Consultore)

Non esiste una data certa su quando Sant'Antonio abbia ricevuto l'ordinazione sacerdotale ma è molto probabile che essa sia avvenuta tra i 24 e i 25 anni (1219/1220) dato che è tradizione consolidata che Antonio fosse già sacerdote quando decise di sposare lo spirito di povertà francescana. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nel monastero agostiniano di Coimbra e, nel momento del passaggio all'ideale dei frati minori, divenne il primo sacerdote di questo ordine.

Il 19 aprile 1213 con la bolla *Vineam Domini Sabaoth* papa Innocenzo III convocò il dodicesimo concilio ecumenico della Chiesa, il Concilio Lateranense IV. Vi prese parte un numero eccezionale di prelati e le decisioni di questo concilio influenzarono molto la vita sacerdotale di Sant'Antonio. Su tutte, la lotta contro l'eresia che venne elevata a legge generale della Chiesa. Francesco d'Assisi non voleva che i suoi frati si dedicassero allo studio della teologia. Questa indicazione fu riportata anche nella regola di vita. Ma per sant'Antonio, viste la sua solida fede e la



sua integrità morale, fece una eccezione concedendogli di insegnare ai suoi frati. E' ormai largamente provata, in sede critica, la sostanziale autenticità della breve lettera fattagli pervenire dal Poverello. Eccone il testo, in versione italiana, secondo l'edizione stabilita da Kajetan Esser: "*Al fratello Antonio, mio vescovo, auguro salute. Approvo che tu insegni teologia ai frati, purché, a motivo di tale studio, tu non smorzi lo spirito della santa orazione e devozione, come è ordinato nella Regola. Sta sano*".

Il sacerdozio di Sant'Antonio, data la sua prematura morte, durò poco più di un decennio e fu

prevalentemente dedicato alla predicazione verso una condotta di vita retta e al pentimento dei peccati commessi, in linea con le indicazioni previste dalla regola francescana, approvata da Onorio III il 29 novembre 1223. Durante il suo ministero egli redasse anche i sermoni con la finalità specifica di fornire ai suoi confratelli francescani uno strumento di formazione per la vita cristiana. Ed è proprio all'interno dei sermoni che troviamo il pensiero di Antonio sul sacerdozio.

Il frate lusitano si esprime con concetti particolarmente sferzanti nei confronti del clero del suo tempo, spesso lacunoso rispetto alla consapevolezza e responsabilità del proprio ruolo. Per Antonio i sacerdoti hanno il compito di evangelizzare gli uomini, istruirli e avvicinarli ai sacramenti, in particolare a quello della penitenza. Essendo espressione della missione della chiesa, essi non ne rappresentano solo la funzione ma diventano modello del sacrificio di Cristo.

E' per questo che egli richiama alla esemplarità del vissuto perché il modo migliore per predicare

il vangelo passa attraverso l'esempio. I sacerdoti non sono soli nel loro ministero ma hanno un potere speciale offertogli dall'Eucaristia. Onestà, comprensione e soprattutto povertà devono essere i capisaldi con cui i sacerdoti devono combattere i vizi che attaccano il loro operato: *"la negligenza nel ministero, che perde le anime; l'avarizia che dissacra l'altare del Signore; la gola e la lussuria come necessaria conseguenza di corruzione"*.

Ma oltre al ministero svolto, secondo Antonio, i sacerdoti sono *"il volto di Cristo, per mezzo dei quali, come attraverso il volto, noi conosciamo Dio"*. *"Il sacerdote è - quindi - il vicario di Cristo Gesù e del suo amore"* permettendo a Nostro Signore di avere una collocazione ben precisa all'interno della nostra società contemporanea.

"Se predichi Gesù, egli scioglie i cuori duri; se lo invochi, addolcisci le amare tentazioni; se lo pensi, ti illumina il cuore; se lo leggi, egli ti sazia la mente". (Sermones Dominicales et Festivi III)

Delegazione a Bitetto su invito della Pia Unione



di Redazione

Lo scorso 4 giugno una delegazione confraternale composta dai confratelli Giuseppe de Bari, Sergio Pignatelli e Cosimo Damiano Camporeale, su invito della locale pia unione, si è recata in Bitetto, presso la chiesa di Santa Maria la Veterana, dove ha partecipato alla solenne celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Fabio Dal Cin, arcivescovo prelado della Santa Casa di Loreto e Delegato pontificio della Basilica di Sant'Antonio di Padova.

Durante l'omelia l'arcivescovo ha rimarcato con forza quanto il messaggio di Antonio sia ancora attuale nei nostri giorni. Un santo generoso ma allo stesso tempo intransigente che rammenta che la via della Salvezza è solo quella indicata da Gesù nel Vangelo.

Dopo la celebrazione, intrattenendosi qualche minuto con la delegazione molfettese, appresa la provenienza della stessa il pensiero dell'arcive-



sco è andato subito a don Tonino Bello, compianto vescovo della nostra diocesi. "Speriamo lo facciamo Santo subito" ha dichiarato e, proseguendo, "a voi molfettesi, ma soprattutto a voi confratelli antoniani, il compito di non far perdere la sua memoria ma anzi di divulgare quanto più possibile le sue virtù".